

**SERMONE PER LA
PRIMA
CENTENARIA
DELLA EREZIONE
DELLA CHIESA...**

Pier Luigi Dalla Vecchia



(8)

SERMONE
PER
LA PRIMA CENTENARIA
DELLA
EREZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI
VILLA DEL CONTE
RECITATA
IL GIORNO XXV OTTOBRE MCCCCXVI
DALL' ABATE
PIER LUIGI DALLA VECCHIA



VICENZA
COI TIPI PARONI G. TRAMONTIN^o
1846.

AL SIGNOR

LEONARDO ZARA

DI VILLA DEL CONTE

Carissimo Fratello !

Non potea a patti indurre il Cognato Don Pier Luigi a cedermi questo suo *Manoscritto*, e renderlo giusta a vostri desiderii di pubblica drittto, perchè poca cosa, e bisognoso troppo di luma. Ma tanto m'adoperai, e feci, e dissi dell'affetto vostro per lui, delle vostre prestazioni per cotesta nostra Chiesa, e in una tanto straordinaria sensitività di cui a buon dritto si può dire che ne avete la parte prima, e più della cosa grata che sarebbe a cotest'ottimo Vicario, e zelanti Fabbricieri, ed amici tutti del villaggio, e più assai per lasciare anziché una memoria tradizionale una positiva certezza ai posteri dell'origine di cotesto bellissimo Tempio, che lo mi cedette, ed egli è vostro.

Se nel comun giubilo di sì lieto giorno io avrò potuto in tal modo aggiungere una sola stilla di

maggior esultanza a quella Patria che mi fu culla, e a quel Tempio cui oggi tanto si onora, e che mi accolse bambina, e a quel sacro fonte che mi tesse e rigenerò, e a quell'altare ove profeci l'indissolubil sè, e venni stretta col dolce vincolo dell'amore, io n'andrò quanti altri mai lietissima, nè lascerò dubbiezza, che anche dall'unil mio Sovizzo, il mio Tempio, la mia Patria, la mia Villa del Conte non mi sia presente al pensiero, e cara al cuore.

18 Ottobre 1846.

SOVIZZO

Vostra affettuosiss. Sorella

REGINA ZARA - DALLA VECCHIA

*Opus factum est in diebus vestris, quod nemo
credet cum narrabitur. — Habac. c. i. v. 5.*

Il favellare d'un tempio eretto a Dio da un popolo devoto non può non ritornare di gloria e a chi si onora e alla patria che innalzollo. E siccome non si può quello encomiare, senza di questa venir esaltando la Religione e la pietà, così non può non essere gioconda cosa e a chi parla ed a quei che ascoltano, mentre nè a quello possono venir meno parole a dire e colori a suoi pennelli, nè a questi dolce soggetto di meraviglia e tenera commozione di cuore.

Che se di cotai Tempio i fondatori benemeriti congiunti stali fossero alla patria col dolce nome di Padri, di compaesani, nel mentre le care idee di patrio filial amore ispirano al dicttore un non so che, per cui esulta e brilla più viva nell'arringa la sua Orazione, si eccita negli uditori un segreto interesse e una tal compiacenza, onde sembra che l'elogio fatto all' Edifizio e alla patria di rimbalzo in molta parte ad ognuno di lor medesimi ridondi.

Imperciocchè la patria quasi per diritto di madre diviene come l'eredità del bene, e della gloria che opera e si acquista ognuno de'prodi suoi figli, e siccom'ella è madre comune, così di questa sua eredità partecipi rende pure gli altri tutti, quindi la gloria di uno diviene gloria comune, e il formarne parola viene ad interessare tutti quelli che alla patria stessa appartengono.

Ora, o Signori, d'un sacro Edifizio, d'un Augusto Tempio favellar dovendo non la snolo straniero, ma sotto questo cielo, fra voi, e da vostri padri eretto a Dio Ottimo Massimo,

al glorioso Protettore degli agoolzzanti S. Giuseppe, e alla bellta Giuliana della duplice corona di Martire e di Vergine insignita, all' un Tempio che compie oggi dal dì della sua prima Dedicatione il centesimo anno; di questo vostro Tempio frutto dello sforzo di private spontanee offerte, dei larghi sudori dell' abbronzito campagnuolo e dell' artigianello operoso, e nel solo corso di sei anni dalle fondamenta eretto, innalzato, compiuto, e delle stesse Pontifizie Istruzioni e santi crismi benedetto, santificato, potrò io temere, o Signori, che grato non torni il mio dire, e che i cuori vostri non mi assecondino favorevoli, se de' vostri Maggiori parlando e di questo Augusto Tempio, di voi medesimi e della vostra patria vengo rammentar lo zelo, e la Religione!

O patria, o Villa del Conte, o abitato fortunato innalzate pur oggi un lletissimo Osanna a Dio in terra e ne' cieli, Osanna, Osanna, Sacerdoti cari al Signore, vergini e giovanelli, vecchi e fanciulli a mille a mille ripetete a Dio Osanna; e facendo quest' are, questi marmi, queste mura benedette a quel Magonnino (1), che il primo, ispirato per certo dall' alto concepì il pensiero di sì grand' opera, e con lui a quelle anime generose e benemerite che cotanto contribuirono, e che da gran tempo nella pace degli avelli dormono il sonno dei giusti (2), ma che il loro nome più che in quelle laterali Iserizioni, vive nella preziosa eredità gelosamente da voi custodita, perfezionata, abbellita d' un tanto e sì bello e magnifico Tempio da recar meraviglia a quanti vedrallo: *Opus factum est in diebus vestris, quod nemo crederet, cum narrabitur.*

Popoli de' vicini comuni e villaggi e cittadini venite voi pure oggi a questa terra di esultanza, e alla vista di queste are coronate di fiori, all' insistenti sforzi degli ardenti doppiieri, alle clamorose metodie, fumando oltre l'usato odorosi g' incensi, trionfando da per tutto la cristiana allegrezza, e a questo nuovo e non più lusinga, nè da altri che mi sappia celebrato mai secolare festeggiamento nella Erezione d' una Chiesa, fate piano, che ben lo si deve, il cuore riconoscente di questi figli, che grati all' opera e alla pietà degli Avi loro fanno risuonare negl'anni le azioni di grazie, la riverenza, l'amore, la gratitudine, e in cui sembra tuttavia ch'ogni dimostrazione in confronto del desiderio sia poco.

Ed è a sì fatto desiderio che veng' oggi, o Signori, a dividere con voi i palpiti della riconoscenza, e farmi banditore in faccia agli uomini e al cielo: Della generosa pietà dei vostri Padri nella Erezione di questo Tempio: Della generosa pietà di voi loro figli perfezionandolo e celebrandone per riconoscenza l'odierno secolare festeggiamento.

Tutto brilla qua d'intorno, o Signori. I vostri sguardi, il vostro cuore, queste mura esultano per sì fausta centenaria inauspicazione; solo la mia Orazione in tanta luce non esulta e brilla, poichè pella pochezza del dicitore è stretta a comparirvi dinanzi in umile e disadorna veste, e pella aridità dell'argomento non può presentarvi qual certo da voi si spetta e dessa vorrebbe un lavoro in ogni sua parte compiuto. Pure d'un caro pensiero al nutre, e va speranzosa di recar non discare nozioni ad accrescere l'esultanza di questo giorno solennissimo, se voi gentili come siete, l'accoglierete col sorriso di vostra benevolenza, e quale sforzo d'un buon volere, incomincio.

Dolce cosa è amore di patria, ma vie più dolce se del suo spirito l'iformi religione. Non appena dal Golgota insanguinato qual regal donna porporata discese ad abbracciare al suo seno dall'Orto all'Occaso i figli degli uomini, che al lampo del suo sguardo crollarono delubri e altari da esecrande vittime contaminati, si rovesciarono i numi, fallural dell'inganno, ammutirono oracoli mendaci, e ad infami orgie succedettero in magnifici templi le auguste cerimonie di nostra Fede. Io vi saluto giorni del Costantino, del Teodosio, dei Giustiniani, ma il mio guardo adora sì con riverente esultazione, ma non si ferma a contemplare i vostri imalzati monumenti e le basiliche insigni, non le reggie tramutate nei templi del Re dei Re, non i molti, mirabili Santuari che i popoli varii di lingue e costumi consacrarono in lulte parti a religioso culto, ma sotto quel nobilissimo sentimento a cielo commendo e onoro, che nello scorso secolo di questo sontuoso Edifizio fece bella questa vostra villa, e bella più quanto che eretto dalla patria carità in ossequio della Religione, e con mezzi in apparenza i più abbietti.

Da todeterminto tempo trovavasi qui la questa spianata sino dall'anno quaranta oltre al mille settecento una Chiesa sotto il dominio delle ex Monache di S. Giuseppe di

Castello di Venezia, ma si angusta da non contenere il terzo del popolani, e i capitelli degli altari scantonati e mozzicati, le pitture guaste e muffite, e le pareti scalciate e verdognole, e il tetto e le volte screpolate, sì che l'entrarvi ad orare, anziché ricercarvi l'anima a pietà, a mozione d'affetti, a sentimenti di spirazione verso quel Dio che ci disse esser la Chiesa la casa dell'orazione, l'immagine del suo Paradiso, ti stringea il cuore, e la parola della preghiera ti usciva sterile dal labbro, perchè attristata da tanta sconvenevolezza. — Ed oh! quante volte alla vista di quello squallido Oratorio i terrazzani avranno rimproverato in lor cuore le agiate stanze, e i palagi dei loro padroni, e alcuni forse di se stessi ripetuto: *L'arca del Signore abita sotto adruscia tenda, ed io anderò in casa mia signoredda!* Ma più di tutti ne pativa forte il Vicario d'allora D. Giuseppe Carrara, che uomo di ingegno sottile, di penetrazione acuto, di carità ardente, di zelo instancabile oltre ogni cosa mai soffriva al vedere nel di festivi i suoi buoni villani, che mentre correvano vogliosi al pane della divina parola, e all'incruento sacrificio dell'altare, parte doveano starsene affollati, e rannicchiati quasi diretti nell'angusto spazio, e i più esposti all'imperie e alle insolenze delle stagioni.

Quando un di oltremodo accorato, e il detto della Scrittura correndogli in mente, che nelle gravi bisogna e sante imprese non è mai abbreviata la mano del Signore, divisa il valente uomo di fondare una chiesa, e grande, e capace dell'accresciuta popolazione, e dal divisamento passa al consiglio d'alconi men disagiati della villa, dal consiglio al disegno, e su quell'altare dinanzi a quel tabernacolo, che solo dell'antico Oratorio ancora sussiste, espone al popolo raccolto il suo divisamento la Fabbrica d'un gran Tempio, e vien lor dimostrando, che lo richiede il bisogno, che l'onore della Patria lo vuole, che lo esige la gloria di Dio, la nostra religione: Che non fondo si trova all'uopo, ma che le sue speranze erano fondate nell'eterno inesauribile della Provvidenza, e nella ben sperimentata carità di tutti i figli suoi: E sì calde sono le parole, e sì animati i sentimenti, e sì fervide le preghiere, e sì viva l'impressione, che vince ogni volontà, persuade ogni mente, si concilia ogni anima, piega ogni cuore, e in tutti è tale il tumulto degli affetti, che scorrono le lacrime, rompono i singhiozzi, i desiderii secondann

le voci del Pastore, e non solo è il voto di tutti: il Tempio, il Tempio. — O voce di Religione e di patria che non puoi tu mai nel cuore dei tuoi figli!

Appena il popolo d'Israele udì per Davidde il comandamento del Signore che gli si ergesse un tempio degno della ammirazione di tutto il mondo, che corse all'impresa, e quanto di prezioso si avea nelle loro case, oro, argento, gemme, anelli, smaniglie, tutt' offre ad erigere la superba mole. Si dà mano al lavoro, fervono gli operai, bollono le officine, s'ineurvano mille dorsi, cigolano i carri sotto i grossi cedri del Libano, cedono le acque al pondo dei preziosi marmi di Paro, s'adopra i più elevati ingegni, sudano i più dotti scalpelli, sorgon le fondamenta, si rizzano in lunga fuga le colonne, s'erge il colmo, e fra il brillare dell'oro e dell'argento e candelabri e vasi ed ostii il tempio grandeggia, e l'Arca si adora.

Non altrimenti gli avi vostri. Alla voce prima del loro Pastore avreste veduto i più robusti garzoni dimenticare le loro rustiche faccende recarsi giulivi a splanare il terreno, a vedovare d'ornt e di roveri le campagne e le vicine selve, e quai sopra cigolanti ruote, quai sugli omeri i recisi tronchi e le scassinate pietre trasportare. Altri dall'aja il fior della messe raccogliere, e dall'ovile la più opima porzione del gregge, e l'un l'altro felicitarsi d'offrire pel tempio del Signore non equivoco pegno del loro affetto. Nè alle fanciulle e alle spose e alle vecchie madri increscere di volgere in sì nobile uso i pochi fregi della treccia e del seno, delle dita e degli orecchi. A dir corto in tutti un sol cuore, un solo impegno, quello di volere una nuova Chiesa.

Nè spuntò tarda la felice aurora del dì XXII Marzo dell'anno 1740 in cui splanato il suolo si dovea porre la prima Pietra. La fama ne avea divulgato il grido. Era festivo il giorno, e brillava sereno il sole. Una calca di popolo da tutte parti inondava le vie, sbuccava da ogni sentiero e si affollava sul piazzale e nella chiesetta per esser testimone alla gran cerimonia. Ed ecco che compiuto il Sacrificio il buon Vicario adorno di bianca stola e delle simboliche vesti, accompagnato da schiera di Sacerdoti e di Leviti processionalmente si fa largu tra l'affollata gente. I suoi occhi scintillano di una luce diretta divina per l'augusto Atto, la gioia gli sta dipinta in fronte, ma il suo cuore è commosso

alle voci mille che rompono da ogni parte di benedizioni e di esultanza; e giunse a quel destro angolo per mano di un giovanetto decenne (diceasi della famiglia Giacomazzi), la prima Pietra si pone e benedisse.

O Villa del Conte, o Genio del mio Carrara suscita tu ora il tuo foco, agita le menti de' tuoi figli, rinforza le loro braccia, e sorga l'ecceelsa mole. Il dissi, o Signori, e la terra segnata con sottili magistero discopre il seno. Io già sento, o sentite parmi i colpi degli scarpelli, odo il frastuono di martella e di scuri, e un fervore di artefici e di operai, distinti in ministeri multipli, congiunti da un solo senso di nobile gara, compresi da uno stesso desiderio. Già si levano i saldi fianchi delle pareti, già robuste si rizzano le architravi, già s'innarcano l'ardue volte, e nel solo corso di due anni si estolle compiuta la Facciata, e l'ossatura del Tempio tutto grandeggia, e sta. O slancio di patrio amore, o magnanimo sforzo di carità! Deh! non venga meno giammai, o generosi, il vostro zelo, e benedetli saranno i vostri sforzi e l'opera delle vostre braccia.

Ma ah! che non di rado accade nelle fabbriche materiali quello che avviene alle membra del corpo umano, che lo spirito è pronto, ma le forze inferme: E inferma, e quasi dirella moribonda era alla metà del terzo anno quest'opera, perchè esausti i fondi, le carità assorbite, e lo stesso Vicario d'ogni avere impoverito. E che! si dovrà adunque cessare il lavoro! La Provvidenza verrà meno nel meglio!

Era il dì VII Luglio, e mentre il popolo pendea devoto dal labbro del suo Pastore: Figli, disse, girate lo sguardo d'intorno: questo vostro Edifizio che tant' aere ingombra, queste mura, questi archi che eccelsi al cielo si vibrano, quelle intrecciate travi scoperte fanno testimonianza della vostra pietà, del vostro cuor generoso, e sono impazienti di rendervi grazie; ma questa mole, queste mura, questi archi, queste travi aspettano da voi il lor complimento, e sono tante lingue, mute sì, ma pur eloquenti, perchè l'ardor non si scemi, perchè la man non rallenti, perchè tanto a lungo non si protragga il candidissimo giorno in cui lieti possiamo inauspicare un tanto Edifizio: ma se dentro d'oggi nuovi soccorsi non giungono, domani sarà il lavoro sospeso. Miei figli, io non ho più nulla a dare che il misero avanzo di questa mia vita, ch'ogni di più sento venir meno, perchè cagionevole d'in-

fermità. Venite voi dunque ad una nuova largizione. Il cielo è arride, la stagione è seconda, il frumento blandeggia a larghi manipoli, e tu parli raccolto, lo non ho più cuore di battere alle vostre soglie, ma qui sul piazzale saravvi apprestati tini e sacca e il bisognevole per accogliere la vostra offerta. Il cretereste! Di tanto fuoco s'accese l'osio il comun zelo, che uselli di chiesa que' popolani fu scena non so se più degna d'ammirazione o di lacrime veder il vecchio ritornarsi dopo brev'ora dalla capanna, e con man tremante e incalita porre nel gazosilicio gli scarsi avanzi del necessario alla parea sua sussistenza; il fanciullo sorridente in volto allargare la man tenerella con ciò che egli avea tolto al bisogno de'suoi trastulli innocenti; Partigiano offerire il prezzo del suo lavoro, e i coloni tanto il frumento, che in quel di stesso prima che il sole s'attuffasse nell'onde marine per ben due volte vide riempersi a rimbecco i tini, le sacca, le carra, e mandando vivissimo un raggio di porpora luce sovra l'ammontecchiata biada, pareva ne libasse cogli ultimi crepuscoli il sacrificio, e si facesse malevalore, che come quella di Abele gradita era al Signore la loro offerta. O generosità senza pari, o patrio amore, o pietà di religioso animo impareggiabile!

Quantunque non illasi ancor tutto, Avvenne volta, che a eagione degli affari e molti e pressanti della campagna vennero meno i mezzi di bovi e cavalli per trasportare i materiali al lavoro. Ciò ebbero per inteso appena alcuni del contado, e quello che a pochi sarebbe venuto innanzi la loro pietà il consigliò ad un'azione quanto nuova, altrettanto degna della ricordanza di tutte le genti.

Come fu il dì festivo tutta corresse la voce del bisogno, all'uscir di chiesa tutto quel popolo venne a frotte a frotte attruppato, abbrucato, e dopo un breve parlarciolare, ecco un formicolio di uomini, di donne, di giovani e vecchi, e fanciulli, e qua e là gettarsi, e affastellarsi giubbotti o farsetti, drappi e grembioli. Che finì che sarà! L'un dopo l'altro a brevi varchi s'ita tutta quella gente numerosa, e lunga lunga per ben oltre mille passi forma una riga, che dal nuovo Tempio mette capo ad una Fornace, e quinel prendere e ripassare da mano a mano tutti quei estratti e ammonitechiati mattoni onde potersi fornire senza intervallo il grande Edifizio,

A questo novello tratto di pietà, di religione, di zelo, di carità, d'interessamento pel divin culto immaginatevi, auditori, qual dovea farsi il cuore del buon Carrara, e come non benedirne la mano della Provvidenza! Ma mentre cotanto s'adopparava il popol suo, luoperoso non istavasi il Vicario, che'egli più d'ogn'altro attivo, interessato, ingegnoso, stantissimo nella magnificenza della fabbrica la più stretta economia, a tutti era capo, a tutti direttore, e dove più stringea il bisogno raddoppiava le cure, le istanze, i preghi, lo zelo; e qua sollecita gli artisti, e là affretta i lavori, e dove assegna misure e dimensioni al capo-maestri e falegnami Nicolò ed Angelo Giacomazzi di Villa del Conte, e Gaetano Corsiè di Rosà, di correre presto a coprirlo la Chiesa, ed invita il più accreditato scultore di que' giorni Giacomo Bonazza a formare le cinque statue colossali pel fronton, e le cinque pelle natiche di prospetto, e nell'autunno del 1746 nel corso di soli sei anni fu condotta questa gran'opera al termine, se non compiuta in ogni sua parte, certo almeno all'uso più convenevole, e convenevole a segno che al onta del mancarvi l'interno intonacare e perfezionare, il Vicario ne divisa la Consacrazione, e quanto prima, perchè trovandosi pelle continue fatiche e prestazioni, e pella sua poca salute spessato, sfinito, desiderava solo prima di chiuder gli occhi nel sonno dei giusti veder santificato quell'Edifizio, per cui potea dire d'aver dato e sonni e viglie e sostanze e forze e salute e vita, e nel giorno XII Ottobre 1746, da Mons. Vescovo di Vicenza Antonin Marino Priuli di sempre cara memoria venne benedetto, consacrato (3).

Io non vi dirò, o Signori, qual al fosse l'esultazione di tutti in quel giorno, quale la calca e l'affollamento a questo tempio, e di quali voci, e con qual giubilo di cuore ecchegglassero la prima volta queste mura, quando dallo stesso mitrato Pastore s'intuonò l'Inno di gloria e di ringraziamento. Dirò solo, che oggetto sovrattutti di tenerezza, e di ammirazione era il nostro Vicario Carrara, che dimentico quasi di sè stesso e di sue infermità, in mezzo alla comune esultanza più di tutti sereno in volto, girava un sguardo di compiacenza ora ai suoi figli, ora al tempio, e col sorriso del labbro parca ilcesse a tutti: beatevi nell'opera della vostra carità. E a quelle parole del cantico

Salvum fac populum tuum Domine, cogli accenti del labbro e più del cuore interrompenlo il levitico salmeggiamento, benedite, avrà detto, benedite, o Signore, questo vostro popolo, e uolo, che cotanto adoprossi per questo tempio: beneditelo nell'anima, beneditelo nel corpo, beneditelo nelle sostanze, e voi, che il centuplo guiderdonate d'ogni minima opera di carità, sulla stadera delle vostre misericordie numerate le stille del loro sudori, e il sacrificio delle loro offerte, e ridondino a santificazione delle loro anime. Miei figli, colla benedizione del Signore abbiatevi i miei caldi ringraziamenti, la mia riconoscenza, tutto l'amor mio; e sta il novello tempio un più vivo sprone alla vostra pietà, alla religión vostra. Qua nelle vostre amarezze e calamità, e tutte bisogna venite a versare la lacrima del dolore, o ad innalzare la vostra preghiera a quel Dio, di cui è infallibile la parola *auris meae creatae ad orationem ejus, qui oraverit in loco isto*, e ne partirete consolati. Disse: o qual Fenice che pria di morire sul suo rogo si abbandona, o qual Cigno che manda più dolce il suono estremo de' suoi lamenti, genaflesso su quell'altare che fu il rogo del suo amore, col buon vecchio Simeone ripigliò il detto *Nunc dimittis servum tuum Domine quia viderunt oculi mei*. Sciogliate ormai in pace, o Signore, da questi terreni legami il vostro servo, che vide cogli occhi suoi proprii la santificazione del vostro tempio; ed ah! che fu esaudita la preghiera del giusto, e in quella sera stessa trattosi a letto addò di giorno in giorno mortalmente aggravando.

Chi, chi può dire a parole di questo popolo amoroso il cordoglio, l'amhasce, il timore? Era tuttodi alla sua casa un giraventi di donne, di fanciulli, di vecchi, di lontani, e un guardarsi l'un l'altro affannoso, e un domandar sollecito, e un chiedere di voler vedere per anco una volta il suo Vicario. Ed oh! le preghiere, e i voti, e le supplicazioni, che mettevano al cielo i poveretti, e gli artigianelli: Signore, lasciateci il nostro Padre! Signore, non ci lasciate deserti della mano del benefico! Chi darà perfezionamento al nostro tempio?... Deh frenate, o figli, le vostre lacrime, e il troppo giusto vostro duolo. È pnr dovuto che l'uom del Signore vada a cogliere la palma de' suoi sudori, e la corona delle sue virtù. Ma non temete peretò, ch' il suo spirito riuarrà ancor fra voi, e la fiamma di quello zelo di patria, e di re-

Higlone onde furono accesi i petti vostri nel rispondere a gara con l'oro e l'argento, col braccio e l'ingegno all'erezione di questo tempio, non scemerà il suo foco nel cuore de' suoi successori; e in voi suoi figli, e nei figli de' vostri figli. Ma che diessi non scemerà, anzi si ridesterà per modo ch' emuli del vostro patrio spirito, e della vostra pietà al perfezionamento di questo tempio, tale ne celebreranno un giorno di trionfo e di riconoscenza, che i più tardi nepoti esclameranno: *Opus factum est in diebus eorum, quod nemo credit, eum narrabitur*. E lo vedremo.

Non v'ha uomo di sì corto intendimento, che non si sappia che al beneficio corre l'obbligo della gratitudine, e che questa senza palesi dimostrazioni è virtù morta, e se non viene dal cuore è menzognero simulacro. Ma l'incontrar animo grato sulla terra quanto è difficile. La giornaliera esperienza lo ci fa sovente palpar con mano, e le stesse divine scritture ce n' ammaestrano là dove d'ingratitude finoo rimproverato al figli d' Israele, che a nulla badando i prodigi di Menfi, le rischiarate notti, il diviso Eritreo, le saporigite cotorniei, fremevano e lamentavano gli abbandonati agrumi, e l'Egitto Bue. Pure, o Signori, se fatto ci venisse di rinvenire quest' animo grato a giorni nostri, e non un animo, ma cento, mille, un popolo intero, e non astretto da imperioso cenno d' ispirato Legislatore, ma secondando volentieroso il nobile invito della riconoscenza decretasse giorno solenne, clamoroso e da serbarsi inviolabile ai più tardi discendenti, qual voce, qual lingua potrebbe a parole renderne condegno encomio di laude? E questo popolo siete appunto voi, o terrazzani di Villa del Conte, che riconoscete a' vostri maggiori della erezione di questo tempio volete palesarne e la gratitudine col perfezionario, abbellirlo, e l'esultanza col trionfo di questa centenaria solennissima festività.

Non appena alla morte del Carrara pose qua dentro il piede qual Vicario novello un Filippo Giovanni Zanetti, che gettando uno sguardo di complacenza al già innalzato Edificio la fiamma gli si rifestò in petto del suo Precessore, e perfetto interprete degli oracoli, che la riverenza ci dettano, onde violsi onorato e pulita la casa dell'orazione, col' effluce sprone de' suoi eccitamenti anima novellamente il suo

popolo alla pietà, alla elemosina, e tutto perfeziona, rassoda e abbellia l'interno di queste mura, di queste volte, di questi altari. — Un D. Vincenzo Vignadelli col suffragi di questo popolo ricinge di mura il piccolo atrio del tempio, e ditto, se in quell'anno sterminatrice gragnuola non avesse deserte le campagne, e vendemmiate le viti, abbellito delle statue dei dodici Apostoli. — Un Barbaro dà assetto alla screscchia, e la sua memoria quanto onorata in tutta Italia pella faccenda veemente del perorare, cara si ricorda tuttora nel dono prezioso d'un Fiviale guarnato, e aureo tessuto. — Un Bonconi riedifica il comignolo cadente, rimette le travi infracidite, provvede ai sacri arredi, e il coro impreziosisce di quel magnifico Balthacchino.

Nè il correr degli anni poté non dirò estinguere, ma scemare nemmeno questa divina facella, questo spirito di patrio zelo e religioso culto, che anzi si accrebbe vieppù a nostri giorni, e sflogoreggia.

E fu sotto il regime di quest'ottimo vicario, D. Cristtano Brazzale, e a vostri giorni, o zelanti parrochiani ch'ebbe vita novellamente la ristaurazione della screscchia, della chiesa, del campanile: fu a vostri giorni, e dalle carità vostre, e spontanee offerte, che vennero abbelliti questi altari di sacri arredi, di dorati tronetti, di ricchi candelabri. Fu a vostri giorni, ed lo stesso venni chiamato a festeggiare con parole tra la comune esultanza il nuovo organo clamoroso. Ed è a questi giorni ah! perchè non poss'lo adesso nel novero di tante care ricordanze additarvi la su quell'altare un nuovo oggetto, che si sta compiendo, degno della vostra religione e della vostra pietà, un bello, grandioso, ammirabile Espositorto, che potrei più franco suggellare la mia proposizione, che quanto fu grande lo spirito di carità degli avi vostri nella edificazione di questo tempio, non venne meno mai nel loro più tardi nepoti, che se stessi lo eressero altri poscia lo perfezionarono ed altri lo abbellirono. E voi!... a non dimostrarvi figli degeveri, e nepoti men generosi ne volete eccelhrato un giorno per quanto più da voi si potesse solenne, memorabile: e questi altari a tanto fasto adorni, e questo divampare di tante faci, questa nube che di odorosi profumi l' aere fa pregno, la frequenza vostra, e l'aspetto sereno de' vostri volti, che quello ci legge del cuore, ed i festosi cantici accordati al lieto suono delle trombe, e delle cetere,

e il raggiare de' preziosi metalli, e l'universale esultanza che dal tempio si diffonde per le vie, per le piazze, per le case, a il breve questo secolare vostro festeggiamento, meglio di mille parole, appalesa la gratitudine a vostri maggiori, e mette il colmo alla sfolgorare pietà vostra, a cui fanno plauso la terra, e il cielo. Sì, o generosi figli di questa patria, andate pur oggi festosi di tanta esultanza, che ne avete ben donde, e abbiatevi la nostra laude, e vada congiunta con quella, che riempiendo questo aere sacro vi rendono gli Angeli tutelari. Abbiatevi laude dai più fondatori di questo tempio, i quali io mi penso levando la fronte polverosa, spalancheranno per insolita gioia le spente pupille, e sorpresi d'un tanto effetto dell'opera loro, torneranno a riposar lieti nel loro avelli benedicendo. P'istante in cui innalzarono questo angusto santuario. Abbiatevi finalmente le laudi di quanti qui concorsero spettatori ad udire la generosa pietà de' vostri Padri, e ad inebriarsi in quella gioia, e santa ebbrezza che nel vostro cuore ribolle, e dal vostro volto trapela ecclatatrice di nuovo ardore, mentre io girando in questo tempio l'ultimo sguardo, affermo innanzi alla terra e al cielo, agli uomini ed agli angeli, che se quest'opera non è un miracolo della Provvidenza sovrana di Dio, ella è tale a nostri giorni che attesi i dehoil mezzi onde fu eretta in soli sei anni dalla generosa pietà de' vostri padri, e atteso lo zelo onde fu sì bellamente condotta al suo perfezionamento sarà incredibile a chi ne' tempi avvenire vedràlla: *Opus factum est in diebus vestris, quod nemo credit cum narrabitur.*

Ma siccome la pietà dei Maggiori, e lo zelo vostro dovrà passare in ricordanza ed eredità a' vostri figli, questo tempio ne sia per essi un pegno parlante, vivo, sacro. Sì, o genitori, prendete sovente per mano i vostri figli e nepoti, e conducendoli qua dentro, additate loro queste mura, questi archi, questi altari, e leggete, lor dite, leggete in essi perpetuata la pietà dei vostri padri. Conduceteli d'innanzi a quel tabernacolo o col vostro esempio alla frequenza a' sacramenti ispirate loro l'amore a Gesù Cristo, e la perfezione cristiana. Additate loro quelle immagini sacrate, quella Vergine di purità, quel Padre putativo, quell'Inclita Eroina, e di questa, e di quell' venite loro narrando le virtù più belle, e i tenerelli lor cuori accesi a sì

belli esempi, e da una viva fiamma d'amore si serberanno innocenti agli occhi di Dio, care delizie ai vostri cuori, ottimi figli di questa patria.

A sì care speranze lasciando libero il corso de' miei affetti, e confondendo col vostro il mio giubilo, ritornatevi all'altare, o Sacerdoti Ministri, consumate il divin Mistero, e nell'offerire l'Ostia viva, immacolata, incruenta di propiziazione pregate reque eterna a tutti quei plissimi, che in ogal tempo tanto largirono per questo tempio; venga, e benedizione a tutti quelli che concorsero generosamente a perfezionarlo, e il bel pensiero concepirono di renderne sempre più viva la memoria della riconoscenza con questa centenaria funzione: e la beneficenza di quelli, e la gratitudine di questi in uno col dolce vincolo della pietà, sia la caratteristica perenne di questa popolo devoto, e la gloria di questa patria riconoscente. Ho detto.

(1) Studio vero, ac pro viribus aere Joseph Carrara Veneti Presbiteri Divi Fantini, Perpetuus Vicarius, rebus memoria in benedictione est, indubitaliter absolutum MDCCXLVI.

(2) Opus Dei non nostrum divina Providentia praeter spem praeritam ultra collata pauperum silpe, rasantissimo populi labore, factis fundamētis 1740.

(3) Ecclesiam hanc tituli S. Joseph et Julianae V. et M. Illustriss., ac Reverendiss. Dominus Antonius Marinus Priolus Episcopus Virentinus consecravit VII die Octobr. MDCCXLVI.



